

ROMA, IL MONUMENTO A MORO E SCORTA ERA GIÀ STATO IMBRATTATO UN MESE FA

Un altro sfregio alla lapide di via Fani

L'allarme degli 007

I servizi segreti: escalation da non sottovalutare

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sfregiata nella notte la lapide dedicata alle vittime della strage brigatista di via Fani a Roma. Un'orribile scritta in vernice rossa, vergata nel buio, a oltraggio dei cinque agenti che scortavano Aldo Moro e furono falciati da un commando di terroristi il 16 marzo 1978, quarant'anni fa. E fa rabbrivire la sequenza: uno sfregio simile alla vecchia lapide in via Fani c'era stato qualche settimana fa, poi è arrivata una scritta che inneggia all'omicidio del professor Marco Biagi a Bologna, e si è arrivati perfino l'irrisione da parte di una brigatista mai pentita come Barbara Balzerani. Ora questa scritta. Al punto da interrogarsi: che succede? Ci sono rigurgiti di terrorismo rosso dietro l'angolo?

Gli investigatori sono all'opera. Il Nucleo provinciale dei carabinieri conduce le indagini: come primo atto stanno esaminando le riprese delle

telecamere di sorveglianza della zona. Più in generale, tutti gli apparati di antiterrorismo osservano con attenzione. Al momento, però, si oscilla tra catalogare il gesto di Roma come l'ennesima bravata, o quantomeno una provocazione, e qualcosa di più grave. Non per caso, già nell'ultima Relazione dei servizi segreti si accennava ad «ambienti esigui e marginali impegnati a tramandare la memoria della stagione brigatista nella prospettiva di contribuire alla formazione di futuri militanti».

Intuibile il dolore delle famiglie delle vittime. «Certi brigatisti ancora mitizzano quegli anni; questo atteggiamento potrebbe aver condotto anche all'imbrattamento del nuovo memoriale», dice Giovanni Ricci, figlio di uno dei carabinieri uccisi. «Gli ex Br - dichiara Maria Fida Moro, primogenita del presidente Dc - trattati come eroi nazionali in una grottesca edizione a fumetti, fino a consenti-

re loro di insultare le vittime, sono la diretta responsabilità dello Stato che sembra fare finta di niente da quaranta anni».

Ed è preoccupato il legale delle famiglie, l'avvocato Valter Biscotti: «Non è un episodio da sottovalutare, in quanto dai processi ultimi alle Br si vince che non tutti i brigatisti furono catturati e che qualche spezzone sia rimasto nel silenzio operativo. Ecco perché non bisogna mai abbassare la guardia ritenendo il fenomeno brigatista una cosa del passato».

L'intero mondo politico è scattato a giurare appunto che non si abbasserà la guardia. E se anche la scritta non è il segnale di una riorganizzazione del terrorismo rosso, però, racconta comunque di un odio invincibile che alligna in un'area dell'opinione pubblica. «Lo sfregio del monumento, - ragiona Enzo Letizia, segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia - oltre ad essere un gesto offensivo, è la dimo-

strazione evidente di come le passerelle offerte a personaggi che dovrebbero ambire all'oblio, scatenino perverse voglie di visibilità».

Letizia invoca misura nelle interviste agli ex terroristi «poiché si producono mostri. Spero di essere smentito, ma temo un rigurgito per far rivivere idee sovversive che sono state sconfitte dalla democrazia». «Purtroppo - sostiene anche Stefano Paoloni, del sindacato autonomo di polizia - chi commette gesti del genere, è mosso dalla stessa matrice ideologica di chi crea disordine durante le manifestazioni, inveisce contro le forze dell'ordine, augura loro la morte».

Non è un caso isolato
Nelle scorse settimane c'è stata una scritta che inneggia all'omicidio di Marco Biagi, un mese fa la lapide di via Fani era stata già imbrattata

Via Fani
Il 16 marzo del 1978 in via Mario Fani a Roma vi fu l'attacco terroristico dei militanti delle Brigate Rosse per uccidere la scorta di Aldo Moro e sequestrare l'esponente politico della Democrazia Cristiana, poi ucciso il 9 maggio del 1978





LA PRESSE



Peso: 44%